



presenta

Sulla mia pelle

un film di
VALERIO JALONGO

con
IVAN FRANEK
VINCENZO PELUSO
e con
DONATELLA FINOCCHIARO

prodotto da
ROSARIO RINALDO
per
PEQUOD

una distribuzione - LADY FILM S.r.l.
Tel. 06 8840424 - 8842062 - 85350274 - Fax 06 8417043
e-mail: ladyfilm@ladyfilm.it - www.ladyfilm.it

Ufficio Stampa PAOLA PAPI - cell. 333-3478734 - paolapapi@yahoo.it

crediti non contrattuali

Tony Zanchi (Ivan Franek) aveva una vita, una famiglia, ma dopo anni passati in una cella tre metri per due non gli resta molto. Qualche sogno un po' offuscato, e l'energia animale che lo spinge a riannodare i fili della sua esistenza.

In carcere Tony è maturato, è diventato un altro uomo: un cambiamento riconosciuto da educatori e psicologi che lo hanno preparato al percorso della riabilitazione.

Ma fuori la vita non è quella che Tony ha sognato.

La vita vera del semilibero è tutta un'altra cosa, una quotidiana corsa dietro all'orologio, in cui ogni dettaglio è definito per legge nel piano di trattamento firmato dal giudice di sorveglianza.

Anche Bianca (Donatella Finocchiaro) e Alfonso (Vincenzo Peluso), proprietari del caseificio Cimarosa dove Tony ha trovato lavoro, sono in fondo sottoposti a una legge: il latte non conosce domeniche, feste, vacanze: viene munto ogni giorno e ogni giorno va trasformato. E' un lavoro pesante, che ha permesso all'azienda di famiglia di crescere, di fare investimenti. E debiti.

Un giorno Tony assiste al pestaggio di Alfonso, ma non interviene in sua difesa. Non gli ci vuole molto a capire che il caseificio, con tutti i debiti che ha accumulato, sta cadendo nelle mani della malavita. Il carcere ha insegnato a Tony che è meglio farsi i fatti propri: un semilibero poi è un sorvegliato speciale, basta una piccola mancanza e ti ributtano dentro.

Ma non è così facile, perché al destino di quel caseificio è legata la sua libertà. Senza un lavoro tornerebbe ad essere un semplice detenuto.

Senza lavoro niente semilibertà, questa è la legge.

Tony si trova allora coinvolto in un gioco sotterraneo che scavalca convenzioni e barriere. Alfonso e Bianca sono i suoi datori di lavoro, ma quel lavoro non sanno difenderlo dalla prepotenza di chi vuole prendersi tutto. È così che poco a poco cresce tra loro, e ancora di più con Bianca, un vincolo segreto di solidarietà.

Semiliberi non sono solo quelli che tornano ogni notte dietro le sbarre, Sono anche quelli che pagano il pizzo, quelli che prendono i soldi dagli usurai, quelli che per calcolo o per prudenza ingoiano i soprusi, quelli che non hanno il coraggio di reagire all'ingiustizia.

La libertà dopo anni nell'oscurità di una cella è un'emozione incomparabile, una promessa di felicità che Tony avverte sulla sua pelle, un raggio di sole che irrompe tra le sbarre. Ma quando la luce è troppo forte, può anche accecare...

CI VEDIAMO A CUBA

Capita che un regista per qualche oscuro motivo voglia raccontare una storia di carcere e di libertà. Che grazie ad un amico scrittore entri in carcere per parlare di cinema e incontri un gruppo di detenuti che vogliono scrivere le loro storie.

Capita che da quel giorno sempre più spesso si ritrovi ad ascoltare "Imagine" di John Lennon, impietosamente utilizzata dal centralino di Rebibbia per rendere piacevoli le attese. Siccome è un tipo paziente, finisce per diventare un articolo, "l'articolo 17" che consente di entrare in carcere a fini educativi.

Nel frattempo sono passati quasi tre anni perché la storia a cui stavo lavorando riuscisse a diventare un film.

Tre anni in cui ho collaborato con i detenuti del seminario "Liberamente" che si teneva nella biblioteca Papillon a Rebibbia. Collaborazione è la parola giusta, perché mai come dentro quelle mura ho avvertito il piacere liberatorio dell'immaginazione e del racconto. Dunque scrivevamo insieme le loro storie e, come avevo confessato loro fin dal primo giorno, i detenuti senza neanche accorgersene aiutavano me a scrivere la mia.

Capita poi che "Sulla mia Pelle" come tanti altri film sia incappato in una nuova legge sul cinema, che ha cambiato le regole del gioco. Anch'esso, dopo una breve libertà al Festival di Torino, è stato chiuso per quasi un anno e mezzo.

Ora che finalmente "Sulla mia Pelle" esce, vorrei ringraziare quei grandi compagni di viaggio. Com'era la dedica della vostra sceneggiatura? "Ai carcerati, agli sconfitti, ai rivoluzionari, ai sognatori, ai folli, a coloro che lottano e cadono, a coloro che credono e sognano e vogliono cambiare il mondo..."

Questo film è dedicato a tutti voi. Quelli che nel frattempo sono usciti, quelli che hanno ottenuto la semilibertà, quelli che ancora l'attendono. E quelli che se ne sono andati a Cuba, in anticipo sui tempi, in silenzio... grazie Germano Maccari, grazie Mario Daole.

E grazie anche a chi, senza essere mai stato dentro, al personaggio del compagno di cella, ha saputo dar vita con grande forza e autenticità. Grazie Mario Scarpetta, scusami se non sono neanche riuscito a fartelo vedere, 'sto film.

Arbeit macht frei?

Forse il bene più prezioso per un paese non è la sua estensione geografica, ma uno spazio, uno spazio vitale in cui le aspirazioni, i sogni, le volontà individuali trovano diritto di cittadinanza.

È quello che chiamiamo libertà, una libertà concreta, fatta di diritto al lavoro, giustizia sociale, dignità personale... ma negli ultimi anni questo spazio si è ristretto. L'Italia è diventato un paese ancora più paradossale.

Forse è anche per questo che abbiamo scelto il punto di vista di un paradosso incarnato: un detenuto part time. Del resto il nostro non è forse il paese del doppio lavoro, della doppia morale, della frattura tra Nord e Sud?

"Sulla mia pelle" racconta la storia di un'invenzione tutta italiana - che tutto il mondo ci invidia, si sarebbe detto una volta.

Un carcerato libero.

Un carcerato del Nord che ottiene la semilibertà al Sud.

Non è facile afferrare i contorni della semilibertà: a volte appare come un geniale parto della fervida ipocrisia cattolica, che abbina in modo sottile punizione e riabilitazione; altre volte un percorso schizofrenico, un'inutile tortura fatta di notti da carcerati e giorni coatti.

Un uomo ha sbagliato, e la società gli offre la possibilità di cambiare, di diventare un uomo migliore.

È un'idea umanista la semilibertà, perché chi l'ha pensata deve aver creduto profondamente che nessuna felicità, nessuna sofferenza sia solo individuale. Che nessuna comunità può prosperare nascondendo e rinchiudendo i propri errori, le proprie responsabilità nelle sventure individuali.

La libertà viene somministrata a piccole dosi, finché il detenuto non è di nuovo capace di camminare con le proprie gambe.

Perché si pensa che la libertà è qualcosa che si può imparare.

Perché i maestri di questi uomini, i tutori di questi percorsi di riabilitazione, saremmo tutti noi, la comunità degli uomini liberi ed onesti. Invece, se c'è un uomo veramente solo in questo paese di famiglie, di consorterie e di clan è proprio il detenuto che esce in semilibertà.

Se ha avuto la sfortuna di perdere la propria famiglia, come accade al nostro protagonista e alla maggioranza dei detenuti di lungo corso, fuori non troverà né tutori né maestri, anzi spesso non troverà neanche un lavoro vero.

Se poi riesce ad uscire da questo isolamento, se riesce a inserirsi realmente nel tessuto sociale come predica la legge, sarà solo grazie alla sua forza di volontà, e alla sua fortuna.

Paese idealista e terribile il nostro, perché suscita grandi aspettative, ma poi non ha la forza, la costanza, il coraggio della verità.

Sì, non è bello dirlo, ma pochi riescono veramente a cambiare vita: la maggior parte finisce per non reggere allo stress, ai lavori duri e mal pagati, alle mille afflizioni inutili che capitano quando ogni più piccolo aspetto della tua vita è amministrato dalla burocrazia, dal giudice, dai carabinieri.

L'ottanta per cento dei semiliberi non ce la fa.
Torna a delinquere. Torna dentro.

"Sulla mia pelle" è invece un film sul fuori, sulla condizione paradossale di un uomo controllato in ogni dettaglio della sua vita, perfino su cosa può o non può portare in tasca, che deve però dimostrare di fare buon uso della libertà.

E cosa trova, là fuori?

Il cuore della nostra storia: lo sguardo di questo uomo in prova che si posa su ciò che abbiamo da offrirgli per tornare ad essere veramente libero.

È un percorso anche interiore che il protagonista deve compiere, che mette alla prova i suoi valori e le sue convinzioni per cercare un nuovo posto nella società, o meglio in quel prezioso spazio comune che ogni detenuto chiuso nella sua cella, tra foto di spiagge lontane e sogni sparsi sul cuscino, conosce bene.

VALERIO JALONGO

IL SUD... LABORATORIO DI QUALE ITALIA?...

Rosario Rinaldo, produttore

Fra Napoli e Salerno abbiamo girato Sulla mia pelle di Valerio Jalongo, Certi bambini di Antonio e Andrea Frazzi e ci apprestiamo a girare Pericle il nero di Francesco Patierno.

Non è un caso.

Sono film che rientrano in un'unica e coerente linea editoriale che perseguo da molti anni.

Il cinema deve avere la presunzione di raccontare ciò che sta per accadere e non ciò che è già accaduto.

Deve prefigurare ed evocare.

E il Sud dell'Italia mi pare che sia il più efficace dei laboratori dentro cui comincia a delinarsi la nuova condizione umana: un essere che, nel pieno di una mutazione ancora incompiuta, si dibatte fra nuovi e vecchi valori simbolici, nuovi e vecchi sistemi relazionali, nuova e vecchia cognizione di sé.

Mi sembra che il film di Jalongo, prendendo a pretesto il tema della libertà e dell'autodeterminazione, si muova molto bene all'interno di uno scenario fatto di esseri il cui corpo è composto da una materia che sta sublimando e rarefacendosi come naftalina.

A questi esseri manca la competenza per intrecciare nuove relazioni, essi ripetono automaticamente e melanconicamente gli schemi che conoscono ma che sanno non funzionare più.

LA DISPERATA RICONQUISTA DELLA DIGNITÀ

Diego de Silva, sceneggiatore

Quello che abbiamo cercato di raccontare (ce ne siamo accorti nel farlo) è la riappropriazione della dignità in un attimo di lucida disperazione; la grandezza di un gesto apparentemente sconsiderato che affranca un uomo dal ricatto della libertà portandogliela via per sempre.

COSA RIMANE DOPO IL BUIO...

Luciana Pandolfelli, montatrice

Quando io e Valerio abbiamo capito di aver trovato l'andamento dei "neri" (come li abbiamo sempre chiamati), quegli spazi bui nella testa del nostro protagonista Tony, quei momenti in cui veramente si "spegnevano le luci" e poteva succedere qualsiasi cosa, allora abbiamo finalmente realizzato che anche l'ultimo livello narrativo della nostra storia era completo. Perché di livelli nel film ce ne sono molti, e questa è la sua complessità e il suo fascino. E anche la sua difficoltà per noi, che abbiamo dovuto trovare l'equilibrio interno di un racconto, fatto di incontri e scontri, ma soprattutto di un percorso interiore sottile ma fondamentale, che arriva, nella sua espressione tragica, alla libertà di pensiero che nessuna cella potrà mai azzerare.

OGGETTI DI UNA VITA IN DUE TEMPI

Arcangela Di Lorenzo, arredatrice

Un telo da mare stinto ed un manifesto di una spiaggia lontana.

Quando, a riprese già iniziate, abbiamo saputo che il Ministero ci negava l'autorizzazione per girare in carcere, siamo partiti da questi due oggetti per ricreare la dimensione interiore della privazione della libertà.

Abbiamo reinventato un carcere partendo dagli oggetti. Fin dalla sequenza dei titoli Valerio voleva raccontare il mondo di ogni semilibero attraverso gli effetti personali che in carcere non possono entrare, la routine delle entrate e delle uscite, la spersonalizzazione, la schizofrenia tra giorni di libertà e notti da carcerati. Oggetti reclusi che abbiamo scelto uno ad uno, pensando ai personaggi che li possedevano.

ANCHE LE BUFALHE HANNO UN NOME

Lucilla Clementelli, aiuto regista

Nell'allevamento in cui abbiamo girato, ogni bufala aveva un nome. Fino a qualche anno fa erano ancora allo stato brado, e per mungerle era necessario chiamarle una ad una. Accettavano di farsi mungere solo dal loro "bufalaro", quello che era in grado di distinguerle, di ricordarsi tutti i loro nomi

e di chiamarle con una speciale cantilena. "Sottoschiaffo", "Primammore", "Tuttossaifatu", i nomi di battesimo sono molto fantasiosi, e conservano nella memoria eventi particolari legati alla nascita o al carattere di ogni bufala. L'ultimo giorno di riprese nel nostro allevamento ha iniziato a sgambettare una bufalotta chiamata "CINEMA".

IL SAPORE DI UN DIRITTO VIETATO

Fabiola Banzi, casting

Per realizzare questo casting Jalongo mi ha fatto incontrare i personaggi reali che hanno ispirato la storia. L'incontro con ex-detenuti e con i semiliberi è stata un'esperienza forte ed emozionante che mi ha fatto capire molte cose sulle condizioni di vita in carcere e sulle reali possibilità che la società offre ai carcerati che tornano liberi.

Queste emozioni ci hanno guidato nella scelta degli attori, in particolare del protagonista, Ivan Franek e di Stefano Cassetti: i loro personaggi dovevano comunicare questa sensazione di outsider, stranieri nel mondo dei liberi.

CON QUELLA FACCIA DA STRANIERO...

Valerio Jalongo, regista e sceneggiatore

La scelta del protagonista è stata molto sofferta.

Cercavo un attore che sembrasse estraneo al mondo in cui torna ad essere libero. Ivan Franek aveva il volto di uno straniero, ma soprattutto la qualità di un animo duro e al tempo stesso sensibile, infantile.

Come molti criminali.

Il lavoro sul doppiaggio con Fabrizio Gifuni, ha sottolineato ancora di più il senso di separazione tra Tony e gli altri personaggi della storia, che sono tutti in presa diretta.

Il nostro è in apparenza un paese più libero degli altri. Eppure nonostante la libertà sia più esibita che altrove, la somma delle libertà che ognuno di noi si concede fatica a tradursi in un valore comune. Il paradosso nasce dal fatto che troppo spesso la conquista di diritti fondamentali viene realizzata a spese della dignità personale o altrui.

I protagonisti della nostra storia sono anch'essi figli del paese dei paradossi: sono dei detenuti liberi, o meglio dei detenuti che hanno riacquisito quella che la legge Gozzini definisce

“semi-libertà”. Questa legge prevede il reinserimento dei carcerati in strutture produttive e, grazie ad essa, molti detenuti riscoprono il sapore della libertà. Ma non è facile vivere in questo paradosso, di giorno persone normali, di notte in cella come criminali. Non è facile, perché per funzionare una legge così illuminata presuppone una società sana, che possa servire da cura e da sostegno per chi ha sbagliato ma vuole riabilitarsi.

IL CORPO DI TONY MI HA SALVATO LA VITA

Ivan Franek, attore

Per un mese, prima delle riprese, ho passato due o tre ore al giorno in palestra, tutti i giorni. Come molti detenuti. Come Tony. I muscoli in carcere sono una corazza, una dissuasione silenziosa. Valerio mi aveva letto una poesia, poche righe di un detenuto che si rende conto di essere solo un corpo, perché neanche le lettere del suo nome hanno più senso per lui. Volevo sentire il più possibile attraverso il mio corpo, anche durante le riprese continuavo a fare più esercizio possibile.

Il nostro albergo era in riva al mare e andavo anche a nuotare. Un giorno mi sono spinto al largo. Quando è stato il momento di ritornare verso riva, mi sono accorto che non facevo nessun progresso. Ho continuato a lottare per quasi un'ora e ad un certo punto ho sentito che non ce l'avrei fatta. La corrente era troppo forte, le onde mi spingevano sott'acqua. Stavo per abbandonarmi, ero esausto. In quel momento ho sentito che c'era qualcosa di più forte di me, che la vita mi diceva “No... non puoi morire, ce la devi fare...” Sono cose che si leggono, lo so, la forza che è in noi e tutto il resto... Ma bisogna provarle sulla propria pelle. E' stata una chiave in più per sentire Tony, la sua energia che nonostante tutto lo spinge avanti.

Una cosa è certa: senza quel mese di folle esercizio fisico non ce l'avrei mai fatta.

Tony mi ha salvato la vita.

LA LIBERTÀ DELLA NATURA E IL DISORDINE DEL QUOTIDIANO

Giancarlo Muselli, scenografo

Abbiamo deciso di ambientare la vicenda nel Salernitano, terra di contrasti come molti luoghi del sud. Qui i diversi paesaggi (la costa d'Amalfi, la piana di Paestum e di Battipaglia con gli allevamenti di bufale) hanno una particolare intensità e capacità di far emergere il senso di una Natura struggente ed arcaica, dove l'Uomo potrebbe essere felicemente libero ma non lo è.

E tanto più l'ambiente schiaccia il protagonista, quanto più ne richiama, con la sua forza e bellezza, il desiderio di libertà. Perseguendo questa idea abbiamo forzato il puzzle delle location, ricreando una coerente geografia filmica che nella realtà topografica è assolutamente discontinua, e che cerca inoltre di mostrare in alcuni ambienti una modernità a volte kitsch e stridente, a volte operosa e accerchiata e che fa fatica ad imporsi.

INCONSAPEVOLI DELLA LIBERTÀ

Paolo Buonvino, compositore

Lavorare a questo film mi ha offerto l'opportunità di vedere da un punto di vista differente quello che spesso nemmeno scorgiamo.

Avere un bene significa non solo possederlo ma anche e soprattutto esserne consapevoli.

Purtroppo questa consapevolezza arriva spesso solo quando il bene ci viene tolto.

Musicare la libertà, o l'idea di essa, mi ha dato la possibilità di gustare e guardare un po' di più la libertà come ad un regalo appena ricevuto.

IL MISTERIOSO RICHIAMO DELLE BUFALE

Tullio Arcangeli, effetti sonori

Abbiamo registrato tutti gli ambienti originali del film dopo un primo montaggio. Per la prigione invece abbiamo dovuto incaricare il regista che ha passato una giornata lì dentro per noi. Molte ore sono passate con Piergiorgio, detto Ginko Biloba, con il suo microfono Neumann puntato verso le bufale in attesa che emettessero il loro misterioso verso, un misto

tra ruggito e muggito, che Valerio sosteneva di aver udito una volta. Nella sala mungitura siamo partiti dai rumori reali per creare un brano ritmico simile ad una samba incalzante e oppressiva. Infine abbiamo creato atmosfere e tensioni utilizzando sintetizzatori ed expander.

L'OBIETTIVO, UN OCCHIO CHE RITROVA SPAZI APERTI
Alessandro Pesci, direttore della fotografia

Il film è ambientato a sud di Salerno in una zona agricola di straordinaria bellezza. Un caseificio ultramoderno, fattorie antiche e ultratecnologiche, il mare, la città, un carcere.

Paesaggi e luoghi che emanano una grande forza dove era davvero facile cedere all'idea classica e professionale di "bell'immagine".

Abbiamo lasciato che il nostro sguardo fosse guidato da quello del protagonista Tony, un recluso che inizia la sua esperienza di semilibero.

La nostra sfida era quella di armonizzare e separare gli interni del carcere, ricostruiti in teatro e gli interni del luogo di lavoro, con la forza spettacolare, naturale degli esterni.

Lo sguardo di Tony mentre riassapora la libertà era il nostro. Abbiamo cercato di costruire, con il regista, un'immagine forte e semplice, vivace e di carattere.

Il film è girato in cinemascope con un apparato di ripresa leggero e maneggevole. Considero Sulla mia pelle uno dei miei lavori più riusciti, un punto di riferimento per quello che mi piace raccontare col mio lavoro.

NOIR È VOIR...

Enzo Civitareale, sceneggiatore

Quando Valerio Jalongo mi ha raccontato l'idea che sta alla base del film sono stato subito attratto dalla classicità del plot.

In realtà lavorando alla sceneggiatura ci siamo resi conto che volevamo tutti allontanare il film da questa impostazione un po' di genere.

Volevamo spostarlo verso un territorio in cui gli eventi sono meno prevedibili. Volevamo raccontare il dramma di persone in carne ed ossa che non vogliono rinunciare alla loro dignità.

LA GIOIA DI EMOZIONARSI...PER EMOZIONARE

Vincenzo Peluso, attore

Difficilmente mi è capitato di rivedermi in un film e di esserne orgoglioso. È una sensazione che associo a Il Ladro di bambini, dove pure avevo una piccola parte, e che ho rivissuto adesso vedendo il film di Jalongo, un vero prodotto d'autore di raro spessore e di forte emozione. Non sempre la costanza, la determinazione e l'ostinazione di un regista ottengono un risultato drammaturgico del genere.

Grazie Valerio.

CONTATTI PRIMORDIALI...

Donatella Finocchiaro, attrice

TRUUUCCOOO!

I soliti ritocchi tra un ciak e l'altro, cipria, fard e mentre la parrucchiera stava per avvicinarsi, all'improvviso un risucchio - tipo aspirapolvere - afferra da dietro i miei capelli. Una bufala mi aveva scambiato per una balla di fieno. Mi alzo di scatto urlando ed essa, so che sembra incredibile ma ho molti testimoni, essa sorride, beffarda, mostrando compiaciuta i suoi sgangherati dentoni.

Un comportamento praticamente umano. Del resto chi le conosce bene non ha dubbi: sono gli animali più intelligenti e sensibili che si conoscano.

LA REALTÀ LÀ FUORI... E IL LAVORO DI GRUPPO

Gualtiero Rosella, sceneggiatore

Come si scrive in quattro?

Si litiga spesso, o si è d'accordo su tutto?

A quanto bisogna rinunciare del proprio orgoglio, della propria individualità per lavorare con gli altri?

Prendete quattro uomini, diverse esperienze, diverse età, diversi modi di esprimersi, metteteli in una stanza, chiedete loro di scrivere una storia, di raccontare il loro punto di vista sulla libertà, sul sentirsi padri, sull'amore, sulla giustizia, sul meridione, sulla vita.

Prendete un computer, una bottiglia di acqua minerale, una stanza ben areata nel caso qualcuno sia anche fumatore. Metteteli alternativamente seduti davanti ad un computer. Qualcuno comincerà a scrivere senza ascoltare gli altri, qualcuno imprecherà, un altro racconterà un film, o interpreterà un dialogo per renderlo più scorrevole; un altro infine si illuminerà pensando di aver trovato la soluzione di tutti i problemi. Un giorno mentre accadeva tutto questo il telefono cominciò a squillare, e qualcuno dall'altra parte mi diceva di accendere il televisore. Proprio in quel momento, sullo schermo, appariva il secondo aereo che si abbatteva sulle Twin Towers. Era l'11 settembre...

La realtà, diceva Philip Dick, è quella cosa che esiste anche quando smettiamo di crederci.

LA ZATTERA DELLA SPERANZA

Stefano Cassetti, attore

Il ruolo di Sauro Bonetti mi ha affascinato per la sua umanità: speculare rispetto a tante situazioni che ci cascano addosso fatalmente nella vita di tutti i giorni. Il lumicino di speranza a cui si aggrappa sino alla fine con estenuante testardaggine è una grande lezione di coraggio da parte di questo anti-eroe. Il fatto che le caratteristiche del personaggio siano totalmente in antitesi con il ruolo che ho impersonato nel film precedente (Roberto Succo) ha rappresentato per me una sfida sorprendente.

LE CATENE DI DENTRO...LE CATENE DI FUORI

Un detenuto

La prigionia stimola la mente a vagare e ad abbandonarsi alla propria illimitata libertà. In carcere non esistono barriere tra la cella e l'infinito, tra l'idea e la realtà. Visto che in carcere si è liberi come in nessun altro luogo, tornare fuori non è una cosa semplice.

VALERIO JALONGO
(regista / co-sceneggiatore)

Valerio Jalongo partecipa alla Scuola di Cinema Gaumont fondata da Renzo Rossellini e dirige con Daniele Luchetti e Carlo Carlei il film "Juke-box", di cui firma uno dei quattro episodi, "Il Volo", scritto insieme a Giuseppe Piccioni. Il film viene presentato al Festival di Venezia.

Con una borsa di studio Fulbright si trasferisce negli USA e realizza "Dream City", un docu-drama sulla città di Los Angeles (52 min.). Il film é invitato al Festival del Cinema Anthropos a Los Angeles e vince il Premio Vittorio De Sica per il giovane cinema italiano nel 1988.

Tornato in Italia collabora con RAI 3 e riceve l'European Script Fund per "Spaghetti Slow" che realizza in Irlanda nel 1995. Il film racconta l'esperienza di un adolescente italiano in una famiglia proletaria di Dublino. E' stato presentato ai Festival di Montreal, Mar del Plata, Palm Springs, Mosca e Dublino. In Italia, distribuito col titolo "Messaggi quasi Segreti", ha ricevuto il Premio 'miglior film' al Festival Internazionale Scrittura e Immagine 1997.

Nel 1996 scrive e dirige "Il Caso Bebawi", TV-movie per RAI 1, sul famoso processo per omicidio nella Via Veneto degli anni Sessanta.

Nel 1998 collabora alla sceneggiatura e dirige "Torniamo a Casa", miniserie in due puntate per RAI 2 su una controversa adozione internazionale.

Realizza vari documentari di interesse sociale e per due anni conduce un gruppo di scrittura creativa con detenuti del carcere romano di Rebibbia. In seguito a questa esperienza scrive, in collaborazione con Rosella, De Silva e Civitareale la sceneggiatura di "Sulla mia pelle" che ottiene il riconoscimento di film di interesse culturale nazionale.

Scrive il trattamento cinematografico "Laria", finalista Premio Solinas 2002.

ROSARIO RINALDO (produttore)

Già socio fondatore della Cooperativa Massenzio (1981/1983) e capo della programmazione cinematografica di Canale 5, Italia 1, Rete 4 (1984-87) e responsabile editoriale della produzione di fiction di Mediaset (1987-91), Rosario Rinaldo ha dato vita nel 1991 alla Pequod, società attiva nel settore della produzione audiovisiva e più precisamente nell'ambito dell'ideazione, progettazione e realizzazione di serie e film per la televisione e per il cinema.

La Pequod ha sviluppato e prodotto, oltre a *Certi bambini* (2003) di Andrea e Antonio Frazzi, ha vinto tra gli altri:

David di Donatello 2005 miglior produttore Rosario Rinaldo, miglior montaggio Claudio Cutrì, Premio Piemonte - Torino Olimpica, Prix Fassbinder - European Discovery Award - EFA, 39° Karlovy Vary Film Festival Crystal Globe - Miglior Film, Festival del Cinema Mediterraneo di Bruxelles Menzione Speciale della Giuria, 34° Giffoni Film Festival Gran Premio della Giuria e Grifone D'Argento, Premio F.I.C.E. Migliori Autori dell'Anno Andrea e Antonio Frazzi, 31° Flaiano Film Festival Premio del Pubblico Miglior Interprete Maschile Gianluca Di Gennaro) i seguenti programmi e miniserie TV:

2000 - *Via Zanardi*, 33

(sit-com 24 puntate) regia di A. De Leo e A. Serafini

1999 - *Fine secolo*

(6 puntate) regia di Gianni Lepre

1998 - *Doppio segreto*

(2 puntate) regia di Marcello Cesena

La Pequod ha in preparazione per il cinema

Il più grande uomo scimmia del Pleistocene, film d'animazione in 3D. In coproduzione con Les Armateurs (Appuntamento a Belleville), Pathé Renn, Boréales, Fandango. Tratto dal romanzo "The Evolution man" di R. Lewis

Bad Blood, trilogia horror low budget, interamente girato in digitale. Regia di Edo Tagliavini

Il corpo dell'Inglese, sceneggiatura di G. Simi e L. Manuzzi
Tratto dal romanzo omonimo di Giampaolo Simi (Ed. Einaudi). Regia di L. Manuzzi

Lo sguardo di Ester, sceneggiatura di C. Sereni, D. De Silva,
A. A. Frazzini.

Regia: A. A. Frazzini. Tratto dal romanzo "Da un'altra carne" di
D. De Silva (Ed. Einaudi)

In preparazione per la televisione

I Grandi Melodrammi Italiani. Format televisivo per la
realizzazione di TV movies su alcune delle più importanti opere
liriche italiane:

Turandot di G. Puccini, dal libretto di Adami e Simoni.
Soggetto: G. Romoli e R. Rinaldo, Sceneggiatura: G. Romoli.

Traviata di G. Verdi. Soggetto e Sceneggiatura Sandro
Petraglia, Regia: A. A. Frazzini

Madama Butterfly, di G. Puccini. Soggetto di M. Mariani, P.
Logli, R. Rinaldo. Sceneggiatura: M. Mariani e P. Logli

Cucina all'italiana

Serie giornaliera comica a basso costo per RAI FICTION,
realizzata in collaborazione con Magnolia.

CAST ARTISTICO

IVAN FRANEK

(Tony)

Diplomatosi nel 1989 alla Scuola Nazionale Superiore di Arte Drammatica di Praga, Ivan Franek si è stabilito l'anno successivo a Parigi dove tuttora vive e lavora.

CINEMA

1998 - Disparus	regia di Gilles Bourdos
2000 - Chaos	regia di Coline Serreau
2001 - Les marins perdus	regia di Claire Devers
- La guerre a Paris	regia di Yolande Zauberman
- Brucio nel vento	regia di Silvio Soldini
- Absolitude	regia di Hilner Saleem
2003 - Vodka Lemon	regia di Hilner Saleem
2004 - 36 Quai des Orfèvres	regia di Olivier Marchal
2005 - Provincia meccanica	regia di Stefano Mordini
2005 - Sulla mia pelle	regia di Valerio Jalongo

DONATELLA FINOCCHIARO

(Bianca)

CINEMA

2002 - Angela	regia di Roberta Torre
Premio Miglior attrice protagonista al Tokio Film Festival	
Premio Fellini alla Miglior attrice protagonista	
Premio Miglior attrice protagonista al Festival del Film Italiano di Ajaccio	
Premio FICE alla Miglior attrice protagonista	
2003 Perdutoamor	regia di Franco Battiato
2004 Se devo essere sincera	regia di Davide Ferrario
2005 La passione di Angela	regia di Carlo Lizzani
2005 La fiamma sul ghiaccio	regia di Umberto Marino
2005 Sulla mia pelle	regia di Valerio Jalongo
2003 - Del perduto amor	regia di Franco Battiato
Sulla mia pelle	regia di Valerio Jalongo

VINCENZO PELUSO

(Alfonso)

CINEMA e TV

- 2005 - Sulla mia pelle regia di Valerio Jalongo
- 2004 - Legami sporchi
- 2002 - L'amore di Marja
- 2002 - I Banchieri di Dio
- 2001 - "Il Bello delle donne"
- 2001 - La Repubblica di San Gennaro
- 2000 - Quello che le ragazze non dicono
- 2000 - Quando una donna non dorme
- 2000 - Femminile, singolare
- 2000 - La Donna del delitto
- 1999 - Un Uomo perbene
- 1999 - Prima del tramonto
- 1999 - Vuoti a perdere
- 1999 - Il Diavolo e l'acqua santa
- 1998 - "Una Donna per amico"
- 1998 - Per tutto il tempo che ci resta
- 1998 - Tra Scilla e Cariddi
- 1997 - La Piovra 8 - Lo scandalo
- 1997 - I Vesuviani
- 1997 - Cuori perduti
- 1996 - La mia generazione
- 1995 - I Buchi neri
- 1993 - Libera
- 1992 - Il ladro di bambini